

Greenpeace finanziata con fondi biotecnologici, Naomi Klein che arraffa a destra e manca. Un nuovo capitolo all'interno della storia dei sovvenzionamenti agli esponenti no-global. Ormai senza più sorprese per la verità.



Proletari di tutto il mondo, comprate Manu Chao, colonna sonora per eccellenza degli anticapitalisti che però è stato per anni nella “scuderia” della *Virgin* di Richard Branson, una casa discografica simbolo del “pensiero unico” e della globalizzazione omologante nella musica. Così come Naomi Klein – si quella del libro

“

*no logo*”

– che si è fatta organizzare le presentazioni in Francia (dove la

*gauche au caviar*

, da Sartre ieri che esaltava i tanto pacifisti compagni sovietici, a Danielle Mitterand oggi, che idolatra il subcomandante Marcos, è sempre una potenza) dalla FNAC, che non solo è una multinazionale ma ultimamente sta cancellando le piccole librerie tradizionali nelle città dove spadroneggia. E che dire di Greenpeace che viene finanziata da “

*Wallace Global Fund e Wallace Genetic*

”? Per la cronaca fanno profitti con le biotecnologie contro cui – apparentemente?

– Greenpeace si batte. E non poteva mancare il simbolo per eccellenza della globalizzazione turbocapitalistica: la Coca Cola che si dà alle ...opere di bene (!) elargendo fondi al “Movimento vocazionale Ginepro Serra”. Ma il massimo, va detto con ammirazione, lo raggiunge

la “

*Ruckus Society*”

di Mick Roselle – un pilastro del popolo di Seattle – che addestra i sovversivi con corsi intensivi di

contrasto alle misure di polizia, disobbedienza civile e, non meglio specificate, altre “azioni dirette”,

riesce in un solo colpo a prendere soldi da Ted Turner (il boss della CNN ovvero il logo multimediale della globalizzazione più spinta), da

*Ford,*

*Chrysler, Union carbide, Chase Manhattan Bank (quella dei Rockefeller),*

*Chevron, Hoffman-La Roche, Procter & Gamble, Hewlett & Packard*

. In modo più casalingo i nostri rivoluzionari – peraltro molto salottieri - aspirano a diventare “parastatali” come Agnoletto “esperto” ai tempi dell’esecutivo ulivista nel centro del Ministero per la Solidarietà Sociale, mentre il Genoa Social Forum, di cui è portavoce, si è beccato alcuni miliardi da Governo e Regioni per ospitare i contestatori in alberghi e scuole, per avere in dotazione computer, linee telefoniche e collegamenti internet, impianti di amplificazione e parecchio altro. Qualcuno – fra i pochi che si chiedono il perché di tali “incomprensibili” rapporti tra le organizzazioni della finanza internazionale e quelle della contestazione altrettanto mondiale – tira in ballo Lenin e la sua famosa e sprezzante frase

*“I capitalisti ci venderanno anche la corda con cui impiccarli*

”. E se il fine fosse molto più complesso, articolato: se chi – multinazionali, oligarchie tecno-burocratiche - indirizza e guida questo modello di globalizzazione (che non è detto debba esser l’unico possibile), stia “creando”, come in un laboratorio, un’opposizione che gli faccia comodo? Che in realtà non disturba più di tanto i manovratori? E magari mantiene i paesi che vogliono sul serio progredire, in situazione di inferiorità?